

La natura e il paesaggio in Orazio

"Pensieri e sentimenti di Orazio lirico sono spesso determinati dalla natura che lo circonda: egli o si sente in accordo perfetto con essa o si ribella alle impressioni che da essa riceve": con queste parole Giorgio Pasquali apre "uno dei capitoli più felici del suo *Orazio lirico*"¹, quello che si intitola "il sentimento della natura"². E ancora: "Orazio sente la natura..., perchè gode con lei e perchè si ribella quando ella lo invita a rattristarsi con lei: vale a dire, egli sente di dipender da lei"³. Nella natura, nel paesaggio, "egli ricerca non maestà né sublimità, ma *amoenitas*"⁴, "la campagna amena e riposante"⁵, verso la quale le città brulicanti di vita e di traffico nate con l'età alessandrina indirizzavano la fuga degli uomini, un *locus amoenus* che talvolta assumeva le sembianze del "porto dell'atarassia" o dell' "ambiente ideale per il culto delle Muse"⁶. Sullo sfondo agreste, Orazio fa muovere figure di armenti e di pastori, mentre gli agricoltori appaiono al Pasquali presenti solo in quadretti di genere: pure, l'epodo 2 e vari passi delle *Satire* e delle *Epistole* mostrano il profondo radicamento nell'animo di Orazio dell'affetto per il paesaggio rurale e soprattutto per quello bucolico, un sentimento della natura diverso da quello "così esteso e così profondo"⁷ che distingue Virgilio dal sentire comune nell'età augustea. Di questo sentimento oraziano il Pasquali ricostruisce la matrice ellenistica⁸, mettendo in evidenza gli elementi di originalità introdotti da Orazio: così, alla preferenza dei poeti ellenistici per la bonaccia, Orazio contrappone le rappresentazioni del "mare in tempesta, irto di onde, sconvolto dai venti"⁹, in quanto per lui, come per "qualsiasi uomo moderno" il mare è "un elemento, per così dire, dinamico"¹⁰.

Anche quella partecipazione della natura alle vicende umane, che la poesia ellenistica eredita dalla poesia del V secolo e che diverrà in Virgilio la mirabile corrispondenza tra mondo degli uomini e mondo degli animali e delle piante, manca in Orazio che "non esprime mai il bisogno di riversare nella natura l'angoscia o la gioia esuberante, di farla parte-

cipe di sé"¹¹, e contiene "austeramente la piena del sentimento senza concederle di erompere"¹². La ricchezza esuberante e spesso traboccante dei particolari che arricchiscono di effetti coloristici i paesaggi teocritei trova un freno di sobrietà non solo nel procedere rapido della lirica oraziana che "corre senza riprender fiato"¹³ e "nella povertà lessicale delle Odi"¹⁴, ma anche nella tendenza del Venosino a un uso discreto di motivi desumibili dalla descrizione di "fenomeni atmosferici" e di "effetti di luce"¹⁵, per i quali pure non gli mancavano esempi nei grandi modelli greci. Da questa descrizione del sentimento oraziano della natura che il Pasquali ha magistralmente tracciato e di cui noi abbiamo tentato di delineare alla meglio i caratteri, si distinguono due carmi, III 25 e II 20, il primo dei quali il Critico definisce "una poesia d'alta montagna"¹⁶, un carme "dionisiaco, ditirambico", che "canta la natura più selvaggia"¹⁷; il secondo vede il poeta, sfuggito al comune destino dei mortali, librarsi nell'aria, mutato in *canorus ales*, e contemplare dall'alto contrade remote, popoli lontani ai quali perverrà la sua fama di vate¹⁸.

Nel 1964 Irene Troxler-Keller pubblicava nella *Bibliothek der klassischen Altertumswissenschaften*¹⁹ il saggio *Die Dichterlandschaft des Horaz*, organizzato in due parti, una relativa ai primi tre libri dei *Carmina*, l'altra al IV, dedicata soprattutto a delineare il significato della "römische Villenstadt Tibur" in *Carmin.* IV 2 e 3. Le due parti sono concluse, rispettivamente, da una "Zusammenfassung"²⁰ e da un paragrafo intitolato "Zusammenfassung und Schlussbemerkungen"²¹, che consentono all'Autrice di compendiare il suo discorso, tramato di una straripante ricchezza di riferimenti a testi, non solo oraziani, ma saldamente organizzato in una serie ben scandita di capitoli e di paragrafi. Nel 1° capitolo della 1ª parte, intitolato "Entrückung"²², vengono presi in esame i vv. 1-12 di *Carmin.* I 12; i vv. 1-8 di *Carmin.* III 4; *Carmin.* I 1, in particolare i vv. 29-36; le due "odi bacchiche", III 25 e II 19. La

"Zusammenfassung" pone questo capitolo sotto il segno del "Dichterhain", il bosco delle Muse, simbolo vivente di quella sfera divina nella quale solo al poeta, "dem Auserwählten der Musen", è concesso entrare²⁴, il *gelidum nemus* di *Carm.* I 1,30, *ipios... lucos* di *Carm.* III 4,6-7. In questa parte di mondo più alto, divino, posto in una luce ideale, l'ispirazione delle Muse investe il poeta, collocato in un paesaggio i cui elementi sono vaghi e generici, ma ispirati, si pensi alla coesistenza di acque e di boschi, a una diretta esperienza del paesaggio italico²⁵. Il 2° capitolo, "Landschaft"²⁶, non esplicitamente ripreso nella "Zusammenfassung", si articola in due paragrafi, "Das Landschaftsempfinden des Horaz", e "Die Dichterlandschaft", che esaminano appunto le caratteristiche del "Dichterhain" oraziano e la loro origine, caratteristiche che ci riportano a una diretta esperienza del poeta: "Die Lebendigkeit und Weite seines Bildes machen den Dichterhain zur Dichterlandschaft"²⁷. Il 3° capitolo, "Musischer Lebensbereich"²⁸, attraverso l'esame di *Carm.* III 4, di *Carm.* I 17, di *Carm.* II 6, e muovendo dal significato che il legame con le Muse rappresenta anche nella vita quotidiana di Orazio, mette in evidenza come il *Sabinum*, Tivoli, Preneste o Taranto costituiscano, nella trasfigurazione poetica, il mondo di Orazio, un mondo quindi nato dal paesaggio italico e in esso profondamente radicato, nel quale si realizza l'unione inscindibile di "Leben" e "Dichten" che è alla base del poetare oraziano. Così in *Carm.* III 4 Orazio, uomo e *vates*, si pone come mediatore fra mondo umano e mondo divino, che sente la protezione delle Muse "in den kleinen Dingen des Alltags und in seinem realen Leben in der italischen Wirklichkeit"²⁹, trasfigurando, in forza del suo essere plasmato dalle Muse, luoghi dell'Italia legati all'esperienza usuale di molti dei suoi contemporanei³⁰. Il tentativo "das Spannungsverhältnis zwischen idealer und realer Welt zu lösen", il poeta cercherebbe di realizzare, secondo l'Autrice, nel finale del *Carm.* I 1, nel quale egli rappresenta il "Musen- und Dichterhain", "nicht als den Ort einer momentanen, geistigen Entrückung, sondern als Lebenswelt des Dichters"³¹. Il libro IV dei *Carmina* viene esaminato dalla Troxler-Keller alla luce della realizzazione, negli anni della sua genesi, della *Pax Augusta*, dell'aver potuto Orazio realizzare nei *Ludi saeculares* del 17 a. C. il suo ideale di poeta-*vates*, della mutata "Grundstimmung" che è sottesa a quest'opera della sua maturità³²: indietreggiano, in questo nuovo e armonico rapporto del poeta con lo

stato e la politica, i motivi del "Dichterhain" e del "Musischer Lebensbereich", e un luogo, Tivoli, acquista un nuovo, centrale significato³³. Presente in numerosi passi dei *Carmina* e delle *Epistulae*, nominato spesso accanto ad altre località, Tivoli non è generalmente vista da Orazio con quella "harmonische innere Einheit von Mensch und Landschaft"³⁴ che cogliamo, ad esempio, in *Carm.* I 17, a proposito del fondo sabino, descritto dal poeta nelle sue caratteristiche, nei particolari della vita che egli e i suoi *vilici* vi conducono: luogo ideale per un ritorno meditativo a se stesso, per una riflessione sulle proprie "Lebensfragen", il *Sabinum* rappresenta per Orazio, a differenza di Tivoli, l' "Inbegriff seines philosophischen Lebensideales"³⁵. Ma in *Carm.* IV 3 e IV 2 cogliamo un rapporto tutto diverso del poeta con la "Villenstadt" laziale: *sarannoquae Tibur aquae fertile praefluunt/et spissae nemorum comae* (*Carm.* IV 3,10-11) *afingere* "den Menschen zum Dichter"³⁶, e dal raffronto con la parte finale di *Carm.* I 1 comprendiamo che il panorama di Tivoli, i suoi boschi, l'Aniene hanno preso il posto del mondo ideale, del *gelidum nemus* delle Muse, e che in Tivoli il reale paesaggio italico è celebrato nella sua capacità ispiratrice, luogo nel quale il poeta si sente "der Gottheit nahe und von schöpferischem Hauch ergriffen"³⁷. Anche in *Carm.* IV 2 Orazio, simile a una *apis Matina*, compone (*finco*) *operosa... carmina* (vv. 31 s.) *circa nemus uvidique/Tiburis ripas* (vv. 30 s.): ricca di forze divine significate nell'umile lavoro delle api che nella tradizione greca "suchen die Wiesen der Musen ab oder pflücken die Blumen der Musen"³⁸, Tivoli diviene anche parte di un mondo più alto, e il bosco sulla riva dell'Aniene diventa il *neumus* del poeta³⁹. A differenza di Virgilio, che nella sua giovinezza ha trovato "in einer idealen Traumwelt Genügen und Erfüllung"⁴⁰, Orazio ha dato molto presto al "Musen- und Dichterhain" i lineamenti del paesaggio italiano e ha idealizzato in Tivoli, luogo significativo, da tanti punti di vista, nella sua vita, la realizzazione del pieno acquetamento della "Spannung" fra mondo ideale e mondo reale, la "Dichterwelt" nella quale "sowohl die göttlichen und geistigen Kräfte als auch sein reales Leben, Wesen und Dichtertum ihre völlige Verwirklichung finden können"⁴¹.

Antonio la Penna, nel suo saggio *Orazio e la morale mondana europea*⁴² dedica un capitolo, il ventiduesimo, a "Campagna e paesaggi"⁴³: ma già nelle pagine precedenti egli aveva avuto modo di toccare dell'atteggiamento di Orazio nei confronti

della natura, sia sottolineando il rapporto "fra la violenza della natura, dominante nei ricordi della sua infanzia", e l'irascibilità del suo carattere"⁴⁶, sia ponendo in evidenza come in *Carm.* III 4, l'ode che colloca nell'infanzia "il segno della destinazione poetica"⁴⁷, col senso del miracolo si fonda "la tenerezza del ricordo di persone e luoghi dell'infanzia"⁴⁸, la nutrice Pullia, *Aceruntiae Bantia, Forentum*. E ancora un luogo del sud d'Italia viene evocato con l'immagine dell'*apis Matina* (*Carm.* IV 2,27 s.), simbolo della "laboriosità paziente dello stilista delle *Odi*"⁴⁹, così come nella terra natale, oltre che negli ammaestramenti del *pater optimus*, il poeta colloca le radici e i fondamenti della sua etica⁵⁰. La rapidità e la violenza distruttrice del tempo nel suo scorrere (sono i *fugaces...anni* di *Carm.* II 14,1-2, l'*innumerabilis/annorum series et fuga temporum* di *Carm.* III 30,4 s., contrapposta "con effetto potente" all'incedere lento e ieratico del *pontifex* che sale al Campidoglio con la *tacita vergine*⁵¹), si identificano per Orazio "col ritmo delle vicende naturali"⁵², in scene di mare infuriato come quelle di *Carm.* I 11,4 ss., o, "in alcuni quadri di desolazione", di campi battuti dalla pioggia (*Carm.* II 9,1 s.), di boschi e lidi sotto l'infuriare della tempesta (*Carm.* III 17,9 ss.), così come le scene "di calma e di silenzio profondo" dopo la tempesta (*Carm.* I 9,9 ss.) o "alcuni paesaggi immersi nella calma meridiana, nel languore e in un silenzio che dà quasi il senso dell'annullamento"⁵³ fanno sentire all'uomo il peso del procedere inesorabile del tempo, aggravato dalla coscienza dell'irripetibilità di ogni vicenda umana, di fronte alla "legge dell'eterno ritorno" che regola il ritmo della vita naturale nelle sue varie fasi⁵⁴. "Il senso della temporalità e della precarietà", "acutizzato da una vecchiaia precoce", "il senso della vecchiaia o incombente o non lontana"⁵⁵, evocante il pensiero della morte, ha origini quindi in Orazio anche nella contemplazione degli spettacoli naturali, nella loro fissità e nella mutevolezza dei loro cicli vitali: e il La Penna sottolinea felicemente il fatto che in *Carm.* I 4 e in *Carm.* IV 7 "il pensiero della morte nasca davanti all'affermazione più chiara delle forze della natura", il ritorno della primavera⁵⁶. Il già citato capitolo "Campagna e paesaggi"⁵⁷ si apre riconducendo le caratteristiche del *locus amoenus* ad alcuni momenti della tradizione culturale classica, dalla Grecia del V secolo alla letteratura ellenistica, e sottolineando l'importanza che per Orazio deve aver avuto il precedente di un famoso passo del *De rerum natura* di Lucrezio⁵⁸. Domina nel poeta "il paesaggio ameno,

idillico, bucolico"⁵⁹, con l'eccezione di aperture a un "gusto per il paesaggio montano, aspro, solitario, selvaggio"⁶⁰, connesso con il culto dionisiaco: di una di queste aperture, *Carm.* III 25, il La Penna ci aveva dato nelle pp. LXXVI - LXXVII un'analisi mirabile. Questo paesaggio idillico, "quasi mai...decorazione esterna"⁶¹, non si può, se non a prezzo di "imprecisioni ed equivoci", definire col Pasquali⁶², "stato d'anima", ma è certamente "in armonia con lo stato d'animo dell'ode", attratto, "e talora fortemente, nella sua atmosfera lirica"⁶³; e ancora, per una sorta di "depurazione" dei tratti meno belli, "ridotto a pochi tratti essenziali" rispetto a quello, ancora "carico di dettagli", di un Teocrito⁶⁴. Il La Penna osserva finemente che l'adesione alla topica del *locus amoenus* non è da parte di Orazio soltanto un tributo pagato alla tradizione, ma "si radica in una vita propizia ad accoglierla"⁶⁵, nel rifiuto oraziano della vita nelle grandi città, nella gioia serena che gli arrecavano i soggiorni nella villa sabina o a Tivoli: altri paesaggi, ad esempio quello del mare in tempesta, paiono però al Critico meno 'tradizionali' e più ispirati "alla sensibilità propria di Orazio"⁶⁶, che spesso, ad esempio in *Carm.* I 9 descrivendo il Soratte, ha sfruttato poeticamente un'esperienza diretta. Fissato nell'ode alla fonte di Bandusia (*Carm.* III 13) l'esempio dell' "ode agreste che rimane più agganciata al gusto idillico tradizionale"⁶⁷, e di un Orazio "rispondente al gusto arcadico o, tutt'al più, al gusto parnassiano"⁶⁸, il La Penna individua in *Carm.* I 17⁶⁹ e in *Carm.* III 18 gli esempi di due "odi idilliche" di ben altra intensità lirica⁷⁰, e avvia il capitolo alla conclusione osservando la rarità delle presenze umane sullo sfondo dei paesaggi agresti oraziani: contadini e pastori sono presenti, sia pure in rare occasioni, nella loro felicità spensierata⁷¹, e l'unico di loro "di un realismo eccezionale per l'antichità"⁷², il fattore di *Epist.* I 14, non è un vero contadino, "è uno schiavo di città, trasferito in campagna per una nuova mansione"⁷³. Ma la sanità morale che traspare dai discorsi tenuti da Orazio e dai suoi invitati nel corso della cena nella villa sabina (*Epist.* II 6,70 ss.) e la semplicità genuina dei riti con i quali la *rustica Phidyle* di *Carm.* III 23 placherà gli dei, ci mostrano quale "elementare saggezza italica e contadina"⁷⁴ il poeta sentisse custodita e operante nel mondo antico dell'Italia rurale⁷⁵.

Per il progetto di studio "La natura e il paesaggio in Orazio", proposto, nel quadro delle celebrazioni per il bimillenario oraziano, dal Formez, con la collaborazione del Centro Universitario Europeo per

i Beni Culturali, ho realizzato una schedatura, da me posta a disposizione di tutti i collaboratori al progetto, dei passi oraziani ospitanti nomi geografici: mi sono valso naturalmente, come punto di partenza, dell'*Index nominum* dell'edizione Teubneriana curata da Friedrich Klingner⁷⁶, reinserendo i nomi geografici nel loro contesto, inteso nell'accezione più ampia del termine, in modo da permettere al fruitore di ricostruire agevolmente la posizione dei nomi stessi nel tessuto compositivo dei componimenti oraziani. Per i paesaggi 'di fantasia', quelli privi di ogni determinazione geografica, mi sono valso, per la stesura di queste pagine, della schedatura effettuata da una mia brava alunna, la signorina Maria Elena Badini, che ha gentilmente messo a mia disposizione i risultati della sua rilettura, da questo particolare angolo visuale, dell'intera opera oraziana. Partendo da una base documentaria di così vaste proporzioni, mi propongo di aggiungere ai risultati conseguiti dai tre critici che hanno più ampiamente dedicato le loro cure ai rapporti di Orazio con il paesaggio, e dai quali ho preso le mosse, qualche osservazione sui modi nei quali la citazione o l'evocazione paesaggistica entra a far parte del discorso poetico oraziano, intendendo per "modi" sia l'occasione che genera la citazione o l'evocazione, sia le maniere espressive che la caratterizzano: sarò naturalmente costretto a limitarmi agli esempi di maggior rilievo, rinunciando nella mia rassegna a una completezza esauriente che eventualmente riserverò ad altra sede.

Spesso il luogo geografico è citato in funzione di una divinità alla quale è sacro o alla quale in qualche modo si ricollega: così, Venere è invocata *regina Cnidi Paphique* in *Carm.* I 30,1, ed è citata in *Carm.* III 28,13-15 come colei *quae Cnidon/fulgentisque tenet Cycladas*⁷⁷ et *Paphon/iunctis visit oloribus*; in *Carm.* I 30,2 compare, sempre in relazione a Venere, Cipro: *sperne dilectam Cypron*, che troviamo, in relazione alla dea, anche in *Carm.* I 3,1 *diva potens Cypri*; in *Carm.* I 19,9-10 *in me tota ruens Venus/Cyprum deseruit*; in *Carm.* III 26,9-10 *o quae beatam diva tenes Cyprum et/Memphim carentem Sithonia nive*, dove la determinazione della località egiziana mediante il suo clima apre un ulteriore squarcio paesaggistico. *Cynthiuse Delius* determinano Apollo e Diana: *Carm.* I 21,2 *intonsum pueri dicite Cynthium*; *Carm.* III 28,11-12, *tu curva recines lyra/Latonam et celeris spicula Cynthiae*; *Carm.* III 4,64 *Delius et Patareus Apollo*; *Carm.* IV 6,33 *Deliae tutela deae*⁷⁸. In funzione di Apollo è citata anche

Delo: *Carm.* I 21,9-10 *vos Tempe totidem tollite laudibus/natalemque, mares, Delon Apollinis*⁷⁹; Delfo: *Carm.* I 7,3-4 *Apolline Delphos/insignis*⁸⁰; la fonte Castàlia e la Licia con i suoi *dumeta*: *Carm.* III 4,61-64 *qui rore puro Castaliae lavit/crinis solutos, qui Lyciae tenet/dumeta natalemque silvam,/Delius et Patareus Apollo*⁸¹. Così dinanzi agli occhi della *exsomnis*... *Euhias* di *Carm.* III 25 si apre il paesaggio 'bacchico' della Tracia: *non secus in iugis/exsomnis stupet Euhias/Hebrum prospiciens et nive candidam/Thracen ac pede barbaro/lustratam Rhodopen*, vv. 8-12. Anche un mortale come Elio Lāmia⁸² può essere determinato attraverso indicazioni geografiche, relative al mitico *auctor* del suo *genus*: *Carm.* III 17,1-9 *Aeli vetusto nobilis ab Lamo-/quando et priores hinc Lamias ferunt/denominatos et nepotum/per memores genus omne fastus/auctore ab illo ducit originem,/qui Formiarum moenia dicitur/princeps et innantem Maricae/litoribus tenuisse Lirim/late tyrannus*-. Il lettore di Orazio ben conosce quell'accumulo di nomi di popoli, disposti in serie più o meno ampie, inseriti in *cola* di maggiore o minore complessità strutturale, che caratterizza tanti passi, specialmente dei *Carmina*: con le loro varie determinazioni, questi nomi danno vita a effetti paesaggistici che si sommano a quelli già derivanti dall'elencazione stessa (si tratta spesso di popoli barbari e feroci, nemici di Roma o da essa domati). Il ritornare, in varie combinazioni, degli stessi nomi in serie diverse, ci dà la misura del carattere topico della loro presenza, pur nel variare dei modi di questa presenza e delle determinazioni che li accompagnano. Prenderemo le mosse, per una esemplificazione, da *Carm.* III 8,17-24 *mitte civilis super urbe curas:/occidit Daci Cotisonis agmen,/Medus infestus sibi luctuosus/dissidet armis,/servit Hispanae vetus hostis orae/Cantaber sera domitus catena,/iam Scythae laxo meditantur arcu/cedere campis*, un passo nel quale, in verità, non mi sembra di cogliere particolari aperture paesaggistiche che non siano quelle derivanti dall'accumulo dei nomi dei popoli; lo stesso accade in *Carm.* IV 14,41-43, dove ritroviamo gli Sciti accoppiati ai Medi e ai Cantabri: *te Cantaber non ante domabilis/Medusque et Indus, te profugus Scythes/miratur*; i Medi e gli Indici compaiono, sempre con gli Sciti, in *Carm. saec.* 53-56 *iam mari terraque manus potentis/Medus Albanasque timet securis,/iam Scythae responsa petunt, superbi/nuper et Indi*; i Cantabri, in *Carm.* II 11,1-3 *Quid bellicosus Cantaber et Scythes,/Hirpine Quincti, cogitet Hadria/divisus obiecto*; i Daci, in *Carm.* I 35,9

te Dacus asper, te profugi Scythae; in *Carm.* IV 5,25-28 troviamo gli Sciti citati a fianco dei Parti, dei *fetus* della Germania, della *Hiberia* (dove va rilevata la *variatio* dai nomi dei popoli a quelli di una regione, tappa intermedia la citazione dei figli della Germania): *quis Parthum paveat, quis gelidum Scythen, quis Germania quos horrida parturit/fetus incolumi Caesare? Quis ferae/bellum curet Hiberiae?*; i Parti accanto agli Sciti anche in *Carm.* I 19,10-12 (dove precede, vv. 9-10, Cipro in relazione a Venere): *in metotaruens Venus/Cyprum deseruit nec patitur Scythas et versis animosum equis/Parthum dicere*; in *Carm.* III 24,9-14, troviamo gli Sciti accoppiati ai Geti, e le determinazioni dei due termini etnici ci danno un esempio di apertura paesaggistica: *campestres melius Scythae, quorum plaustra vagas rite trahunt domos, vivunt et rigidi Getae, inmetata quibus iugera liberas fruges et Cererem ferunt/nec...*. In *Carm.* IV 15,21-24 troviamo cinque nomi di popoli, il primo e l'ultimo dei quali espresso mediante il ricordo del fiume che bagna la loro terra, in una struttura ad anello preparata, per così dire, dall'attributo che determina il terzo dei nomi etnici: *non qui profundum Danuvium bibunt, edicta rumpent Iulia, non Getae, non Seres infidique Persae, non Tanain prope flumen orti*. Parti, Seres e *Indi*, inclinandosi discendente delle loro determinazioni, in *Carm.* I 12,53-56: *ille seu Parthos Latio imminentis egerit iusto domitos triumpho/sive subiectos Orientis orae/Seras et Indos*; i Seres, la Battriana e il Tanai in *Carm.* III 29,27-28: *quid Seres et regnata Cyro/Bactra parent Tanaisque discors*. I Geloni, già visti presenti in *Carm.* III 4,35⁴, compaiono anche, insieme con i Colchi, i Daci, gli Iberi e i Galli, in *Carm.* II 20,17-20: *me Colchus et qui dissimulat metum/Marsae cohortis Dacus et ultimi/noscent Geloni, me peritus discet Hiber Rhodanique poter*; in *Carm.* II 9,18-24 l'elencazione dei temi che Orazio spinge Valgio Rufo a cantare si apre con *nova/...Augusti tropaea/Caesaris*, continua con il nome di una catena montuosa determinato da un aggettivo, e si apre nella citazione, strutturata in due infinitive che occupano la strofa finale dell'ode, di un fiume, l'Eufrate, e, ancora, dei Geloni: *et potius nova/cantemus Augusti tropaea/Caesaris et rigidum Niphaten, Medumque flumen gentibus additum/victis minores solvere vertex/intraque praescriptum Gelonos/exiguus equitare campis*. Naturalmente, la presenza di alcuni popoli in queste serie si spiega in molti casi con particolari momenti della politica estera del *princeps*: caratteristico ed esplicito, in questo senso, l'accoppiamento di *Persae*

e di *Britanni* in *Carm.* I 21,13-16: *hic bellum lacrimosum, hic miseram famem/pestemque a populo et principe Caesare in/Persas atque Britannos/vestra motus aget prece*; e in *Carm.* III 5,2-4, *proexsens divus habebitur/Augustus adiectis Britonnis imperio gravibusque Persis*. Si noti anche il particolare effetto di vastità di orizzonti che nasce, nell'elencazione di luoghi tradizionalmente inospitali in *Carm.* I 22,5-8, dal triangolo geografico Sirti, Càucaso, Idaspes: *sive per Syrtis iter aestuosas/sive tacturus per inhospitalem Caucasum vel quae soci fabulem lumbit Hydaspes*. Segnaliamo infine, per la sua variegata complessità, la serie di *Carm.* IV 11,15-32 della quale abbiamo già citato i vv. 41-43, ospitanti nomi di popoli: dopo un'apostrofe ad Augusto *o tu tibi proexsens Italiae dominaeque Romae* (vv. 13-14), a tre nomi di fiumi segue (determinato, come il primo fiume citato, da una relativa) quello dell'Oceano; poi *tellus* con due nomi di regione, seguita da un nome di popolo la cui determinazione, come quella dell'Oceano, si estende per due versi: *te fontium qui celat origines/Nilusque et Hister, te rapidus Tigris, te behuosus qui remotis obstrepit Oceanus Britannis, te non paventis funera Galliae/duraeque tellus audit Hiberiae, te caede gaudentes Sygaribi compositis venerantur armis*.

Spesso l'apertura paesaggistica si realizza attraverso l'indicazione dei prodotti tipici della regione citata: così l'Africa, *fertilis* (*Carm.* III 16,31) ci appare produttrice di frumento in *Sat.* II 4,81 *frumentum quantum metit Africa*; alcune località dell'Italia meridionale vengono ricordate in *Sat.* II 4,31-34 con i particolari tipi di molluschi che esse producono: *sed non omne mare est generosae fertile testae/murex, Baiano melior Lucrina peloris, ostreae Cypriis, Miseno oriuntur echini, pectinibus parvis locat se molle Tarentum*; in *Carm.* I 31,3-8 la *Sardinia opima* è ricordata per le sue messi. In Calabria *aestuosa*, per i suoi armenti, l'India per l'oro e l'avorio, chiudono la serie i *rura* bagnati dal Liri, la quale che il La Penna ha definito "la bellissima immagine del Garigliano", spiegandola con la sensibilità di Orazio al "logorio nascosto e silenzioso" del tempo: *non opimae Sardiniae segetes feracis, non aestuosae grata Calabriae armenta, non aurum aut ebúr Indicum, non rura quae Liris quieta/mordet aqua taciturnus amnis*. Tra l'Apulia e la Calabria si svolgeva una sorta di transumanza: *Epod.* 1,27-28 *pecusve Calabriae ante sidus fervidum/Lucana mutet pascuis*; produttrice di lane appare Lucera: *Carm.* III 15,13-14 *te*

lanae prope nobilem/tonsa Luceriam e la Gallia⁹¹, in un passo nel quale si enumerano, come simbolo di ricchezza, i mieli prodotti dalle api *Calabrae* e il vino che *Laestrygonia... in amphora/linguescit*: *Carm.* III 16,33-36 *quamquam nec Calabrae mella ferunt apes/ nec Laestrygonia Bacchus in amphora/linguescit mihi nec pinguis Gallicis/ crescunt vellerapascuis*; le paludi di Minturno, alla foce del Liri, e "Petrino (oggi Mondragone), sulla via Appia, in quel di Sinuessa"⁹² delimitano la terra d'origine del vino pregiato che Orazio offrirà a Torquato: *vina bibes iterum Tauro diffusa palustris/inter Minturnas Sinuessanumque Petrinum* (*Epist.* I 5,4-5).

Negli ultimi esempi presi in esame si sono venute infittendo le citazioni di località italiane, ed appunto ora ci volgeremo a rilevare i modi delle presenze di paesaggi italiani nei versi di Orazio: cominceremo dalla Sicilia, la *Triquetra tellus* di *Sat.* II 6,55-56, ricordata come patria di Epicarmo in *Epist.* II 1,58 e di Empedocle in *Ars* 463; per la sua storia (i *Siculi... tyranni* di *Epist.* I 2,58; il *Siculum mare/ Poeno purpureo sanguine* di *Carm.* II 12,2-3⁹³); per i suoi prodotti e per la proverbiale opulenza dei banchetti siracusani (*Carm.* II 16,33-34 *te greges centum Siculaeque circum-/mugiunt vaccae*; *Epist.* I 12,1-2 *Fructibus Agrippae Siculis, quos colligis, Icci/si recte frueris*; *Carm.* III 1,17-19 *destrictus ensis cui super inopia/cervice pendet, non Siculae dapes/dulcem elaborabunt saporem*: con allusione al supplizio inflitto da Dionisio a Damocle). L'Etna è citato in *Epod.* 17,32-33 *nec Sicana fervida/virens in Aetna flamma*; in *Carm.* III 4,75-76 *nec peredit/inpositam celer ignis Aetnen*; in *Ars* 464-466 *deus immortalis haberi/dum cupit Empedocles, ardentem frigidus Aetnam/insiluit*. Scilla e Cariddi con il Ciclope compaiono in *Ars* 145-146, insieme con Antifate mitico re dei Lestrigoni, in un elenco di *speciosa... miracula*. La terra natale, cara al poeta *Lucanus an Apulus anceps*⁹⁴, compare nella fiera bravura nelle arti della guerra dei suoi abitanti in *Sat.* II 1,37-39 *quo ne per vacuum Romano incurreret hostis./sive quod Apula gens seu quod Lucania bellum/incuteret violenta*, e in *Carm.* III 5,9 *sub rege Medo Marsus et Apulus*; nella loro operosità in *Epod.* 2,41-42 *Sabina qualis aut perusta solibus/pernicis uxor Apuli* e in *Carm.* III 16,25-27 *contemptae dominus splendidior rei./quam si quidquid arat impiger Apulus/occultare meis diceret horreis* (dove si indica anche la natura agricola della regione che in *Epod.* 3,16 è definita *siticulosa*); nella fauna che la abita in *Carm.* I 33,7-8 *sed prius Apulis/*

iungentur capreae lupis (cfr. *Carm.* I 22,13-14 *quale portentum neque militaris/Daunias latis alit aesculetis*). La Lucania compare in un accenno alle sue nevi (*Sat.* II 3,234); nei suoi *saltus* (*Epist.* II 2,178); nei pregiati cinghiali che essa nutre (*Sat.* II 3,234-235; *Sat.* II 8,6; cfr. anche *Epod.* 1,27-28, citato sopra). Nella regione scorre l'*Aufidus*, *acer* (*Sat.* I 1,58); *violens* (*Carm.* III 30,10); *tauriformis* (*Carm.* IV 14,25); e il poeta può dirsi in *Carm.* IV 9,2 *longe sonantem natus ad Aufidum*: due volte il fiume viene associato nel ricordo al mitico re Dauno, *Carm.* III 30,10-12 *dicar, qua violens obstrepit Aufidus/et qua pauper aquae Daunus agrestium/regnavit populorum*; *Carm.* IV 14,25-28 *sic tauriformis volvitur Aufidus,/ qui regna Dauni praeffluit Apuli,/cum saevit horrendumque cultis/diluviem meditatur agris*. E nell'evocazione di un episodio miracoloso dell'infanzia, svoltosi *Volture in Apulo* (*Carm.* III 4,9), lo sguardo del poeta si espande sui luoghi e i paesaggi circostanti la sua città natale: *quicumque celsae nidum Aceruntiae/saltusque Bantinos et arvum/pingue tenent humilis Forenti* (vv. 14-16), mentre Venosa compare esplicitamente solo nel ricordo dei suoi boschi battuti dal vento (*Carm.* I 28,26-27 *Venusinae/plectantur silvae*).

Celebrato, in alternativa con Tivoli, come *meae sedes... senectae*, v.6, *Tarentum* viene indicato dal poeta in *Carm.* II 6 con la citazione del fiume Galèso e con il ricordo del mitico fondatore Falanto: *dulce pellitis ovibus Galaesi/flumen et regnata petam Laconi/rura Phalanto* (vv. 10-12); in *Epist.* I 7,45, Orazio dichiara di preferire alla *regia Roma* (v.44), accanto al *vacuum Tibur*, l'*inbelle Tarentum*, definito *molle* nel già citato *Sat.* II 4,34, dove si ricorda una specialità della quale può menar vanto in fatto di molluschi. Tornando a *Carm.* II 6, di Taranto, accanto al clima particolarmente mite (*ver ubi longum tepidasque praebet/Iuppiter brumas*, vv. 17-18), si citano altri prodotti, il miele, non inferiore a quello dell'Imetto, le ulive, gareggianti con quelle della verde Venafrò (*ille terrarum mihi praeter omnis/angulus ridet, ubi non Hymetto/mella decedunt viridique certat/baca Venafrò*, vv.14-16⁹⁵), il vino che si produce con le uve dell'Aulone, che hanno pochissimo da invidiare a quelle falerne (*et amicus Aulon/fertili Baccho minimum Falernis/invidet uvis*, vv. 18-20). *Epist.* II 1,207 ci fa conoscere un altro prodotto della città, la porpora: *lana Tarentino violas imitata veneno*. In *Carm.* I 28,29, Nettuno è detto protettore (*custos*) della sacra Taranto, e della men-

zione, nella stessa ode, v.3, dell'*itus...Matinum*, come sede del sepolcro di Archita, ci si è serviti per collocare presso Taranto la sede dell'*apis Matina* di *Carm.* IV 2,27⁷²: ricordiamo infine che, secondo gli scolii □□c dello Pseudacrone, *Satureia est dicta Tarentina civitas*, per cui il *Satureianus caballus* di *Sat.* I 6,59 ci darebbe notizia di un altro 'prodotto' eccellente della città⁷³.

Del Gargano Orazio ricorda i boschi, due volte, in entrambi i casi sotto l'infuriare dei venti: *Carm.* II 9,6-8 *aut Aquilonibus/querqueta Gargani laborant/et foliis viduantur orni*; *Epist.* II 1,202 *Garganum mugire putes nemus aut mare Tuscum*.

Gli abitanti della Marsica sono ricordati più volte per il loro valore in guerra (*Epod.* 16,3; *Carm.* I 2,39-40; II 20,17-18; III 5,9), testimoniato anche nel *Marsum ...duellum* citato in *Carm.* III 14,18 *cadum Marsi memorem duelli*, a proposito dell'età di un vino; in *Carm.* I 1,28, un *Marsus aper* movimenta una scena di caccia, mentre in *Epod.* 5,75-76 *nec vocata mens tua/Marsis redibit vocibus* e in *Epod.* 17,29 *caputque Marsa dissilire nenia* si ricorda la capacità dei Marsi di comporre formule magiche, attestata, fra gli altri, da Gellio XVI 11,2⁷⁴.

In *Epod.* 17,28, accanto alla *Marsa...nenia* sono ricordati i *Sabella...carmina* (*Sabella pectus increpare carmina*), e una *Sabella/...anus* appare in *Sat.* I 9,29-30 a predire un *fatum...triste* al poeta; e *Sabellis docta ligonibus/versare glaebas et severae/matrīs ad arbitrium recisos/portare fustis* appare in *Carm.* III 6,38-41 la *rusticorum mascula militum/proles* (vv. 37-38) che Orazio contrappone alla corruzione dei suoi tempi; in *Sat.* II 1,37-38 i Sabelli appaiono, *vetus est ut fama*, occupanti la regione di Venosa prima della colonizzazione romana (*Venusinus...colonus./missus ad hoc pulsus, vetus est ut fama. Sabellis*).

Thurii compare due volte (*Carm.* III 9,14; *Sat.* II 8,20) nell'aggettivo *Thurinus*; Velia e Salerno sono le due località sulle quali Orazio chiede informazioni a Numonio Vala in *Epist.* I 15; la Campania è ricordata per i suoi campi battuti dall'Aquilone (*Sat.* II 8,56 *quantum non Aquilo Campanis excitat agris*) e per il vasellame che produce (*Sat.* I 6,117-118 *adstat echinus/vilis, cum patera guttus, Campana supellex*; *Sat.* II 3,143-144 *qui Veientanum festis potare diebus/Campana solitus trulla vappamque profestis*); Napoli è definita *otiosa* in *Epod.* 5,43; di Capua è ricordata l'*aemula...virtus* in *Epod.* 16,5; Sorrento, *amoenum* in *Epist.* I 17,52, è ricordata in *Sat.* II 4,55-56 per i suoi

vini (*Surrentina vafer qui miscet faece Falerna/vina*) che anche da altre fonti⁷⁵ sappiamo leggeri. Baia, la località termale che il medico Antonio Musa vuole Orazio tradisca per curarsi altrove con bagni freddi (*Epist.* I 15) è citata come *liquidiae...Baiae*, insieme a Preneste e a Tivoli in *Carm.* III 4,22-24 *seu mihi frigidum/Praeneste seu Tibur supinum/seu liquidiae placere Baiae*; cfr. *Epist.* I 1,83 *nullus in orbe sinus Bais praelucet amoenis*. Di Baia si ricordano *imurteta* (*Epist.* I 15,5), dai quali, come ci dice Celso II 17 p.62,9⁷⁶ emanavano vapori caldi e i *sulpura* (*Epist.* I 15,7), *dicta...cessantem nervis elidere morbum* (v. 6); in *Sat.* II 4,32 il *murex*, inferiore alla *Lucrina peloris*; a Baia si immagina si svolga l'attività edilizia insaziabile di un ricco dell'epoca (*Carm.* II 18,20-22 *marisque Bais obstrepentis urges/submovere litora,/parum locuples continente ripa*). Altre località della Campania, infine, sono ricordate per i loro vini pregiati, Formia, Calvi, il Massico, il Cecubo, l'*ager Falernus* (mi sia concesso di omettere i numerosi esempi); a *Teanum Sidicinum* vuol farsi costruire una villa il ricco inconstante, stufo di Lucrino o di Baia (*Epist.* I 1,86-87 *cras ferramenta Teanum/tolletis, fabri*⁷⁷).

Satis beatus unicus Sabinis (*Carm.* II 18,14), di quel fondo sabino che Mecenate gli aveva donato, superando di gran lunga i suoi *vota*, Orazio descrive le caratteristiche nei primi tre versi di *Epist.* I 14, nei quali compare la vicina *Varia*; vicina è anche Mandela, *rugosus frigore pagus*, ricordata insieme con la *Digentia*: *Epist.* I 18,104-105 *me quotiens reficit gelidus Digentia rivus./quem Mandela bibit, rugosus frigore pagus*; e vicina doveva essere Ustica, evocata in *Carm.* I 17,10-12 *utcumque dulci, Tyndari, fistula/valles et Usticae cubantis/levia personuere saxa*. I Sabini sono detti *rigidi* in *Epist.* II 1,25; una sabina è citata come esempio di *pudica mulier* in *Epod.* 2,41; della Sabina, si ricordano sia la valle nella quale si trova la villa del poeta (*Carm.* III 1,47-48 *cur valle permutem Sabina divitias operosiores?*) sia le montuosità (*Carm.* III 4,21-22 *vester, Camenae, vester in arduos tollor Sabinos*⁷⁸) e le selve (*Carm.* I 22,9 *namque me silva lupus in Sabina*); il vino che essa produce (*Carm.* I 9,6-8 *benignius/depromē quadrimum Sabina./o Thaliarche, merum diota*; *Carm.* I 20,1-2 *Vile potabis modicis Sabinum/cantharis*).

A Tivoli, insieme con Taranto il luogo che Orazio desidererebbe come *sedes...senectae*, e alla rappresentazione che il poeta ne dà, ha dedicato, come sappiamo, molto spazio la Troxler-Keller⁷⁹: io

mi limiterò a mettere in evidenza che Orazio ne ricorda l'origine argiva in *Carm.* II 6,5 *Tibur Argeo positum colono*, e ne nomina i mitici fondatori Tiburno in *Carm.* I 7,13 *Tiburni lucus*, e Catillo in *Carm.* I 18,2 *circa mite solum Tiburis et moenia Catili*; nel primo di questi due passi si ricorda anche *ladomus Albunea resonantis*, *Albunea*, la sibilla oggetto di culto a Tivoli¹⁰⁶. Il passo in questione ospita anche la descrizione più completa del paesaggio della città: *Carm.* I 7,10-14 *me nec tam patiens Lacedaemon/nec tam Larisae percussit campus opimae/quam domus Albunea resonantis/et praeceps Anio ac Tiburni lucus et uda/mobilibus pomaria rivi*; *Tibur* è detto *supinum* in *Carm.* III 4,23: *udum* il *Tibur* che Mecenate vede solitamente di lontano insieme a Efula e a Tuscolo, una visione alla quale Orazio vuole egli rinunci accettando la sua ospitalità: *Carm.* III 29,5-8 *eripe te morae,/ne semper udum Tibur et Aefulae/declive contempleris arvum et/Telegoni moenia parricidae*: a Tivoli c'è un bosco dalla densa ombra (*Carm.* I 7,20-21 *seu densa tenebit/Tiburis umbra tui*) che si sposa alle acque dell'Aniene per darci, è un'osservazione, lo abbiamo visto, della Troxler-Keller¹⁰⁷ un tipico paesaggio italiano: *Carm.* IV 2,30-31 *circa nemus ividique/Tiburis ripas*; *Carm.* IV 3,10-11 *sed quae Tibur aquae fertile praefluunt/et spissae nemorum comae*. I frutti degli *uda*/...*pomaria* di *Carm.* I 7,13-14 *cedunt...suo* (*Sat.* II 4,70) a quelli delle coltivazioni del Piceno, ricordati anche in *Sat.* II 3,272. Notiamo infine come *Epist.* I 7,44-45 congiunga insieme Tivoli e Taranto, i luoghi dove il poeta amerebbe trascorrere la sua vecchiaia, dandoci negli aggettivi *vacuum*, riferito a Tivoli, e *inbelle*, riferito a Taranto, i motivi di questa sua preferenza, anche nei confronti della *regia Roma*: *mihi iam non regia Roma./sed vacuum Tibur placet aut inbelle Tarentum*¹⁰⁸.

Orazio dunque non ama vivere a Roma, città dove lo trascinano, obbligandolo a lasciare il suo *fundus*, *invisa negotia*: *Epist.* I 14,16-17 *me constare mihi scis et discedere tristem./quandocumque trahunt invisa negotia Romam*: e nella città *curae* e *labores* impediscono al poeta di dedicarsi alla poesia (*Epist.* II 2,65-66 *praeter cetera me Romaene poemata censes/scribere posse inter tot curas totque labores?*), ma, come confessa a Celso Albinovano (*Epist.* I 8,12 *Romae Tibur amem, ventosus Tibure Romam*) e come gli rimprovera Davo (*Sat.* II 7,28-29 *Romae rus optas; absentem rusticus urbem/tollis ad astra levis*), egli può cadere vittima di un *funestus veternus* (cfr.

Epist. I 8,10), con forme di "perpetua scontentezza ed inquietudine"¹⁰⁹, e l'epistola I 11 a Bullazio svolge, come è noto, "il motivo che è vano mutar luogo per placar l'anima, che solo in se stesso si può trovare la quiete"¹¹⁰. Roma è la città dove il padre osò portare il poeta fanciullo, *docendum/artis quas doceat quivis eques atque senator/semel prognatos*, *Sat.* I 6,76-78, e Orazio vi apprese *iratus Grais quantum nocuisset Achilles*, *Epist.* II 2,42. Una delineazione della vita che si svolgeva un tempo a Roma troviamo in *Epist.* II 1,103-107 *Romae dulce diu fuit et sollemne reclusa/mane domo vigilare, clienti promere iura,/cautos nominibus rectis expendere nummos,/maiores audire, minori dicere per quae/crescere res posset, minui damnosa libido*: questo, prima che la mania di far versi invadesse la città, della quale, come in un *flash*, il poeta ci mostra la folla che si stipa nei teatri (*Epist.* II 1,60-61 *hos ediscit et hos arto stipata theatro/spectat Roma potens, habet hos numeratque poetas*); e invitando Mecenate a smettere di restarne ammaliato, Orazio ricorda *beatae/fumum et opes strepitumque Romae* (*Carm.* III 29,11-12), uno strepito per il quale il Tescari¹¹¹ ci rimanda a *Epist.* II 2,79 *inter strepitus nocturnos atque diurnos* (i rumori della città rendono impossibile il *canere et contracta sequi vestigia vatum* e inducono i poeti a rifugiarsi in campagna) e a *Sat.* I 6,42-44. Di Roma, *principis urbium* (*Carm.* IV 3,13), Orazio cita alcuni colli, in primo luogo il *Capitolium/fulgens* (*Carm.* III 3,42-43), fissato per sempre nel solenne ascendere del Pontefice e della vestale silenziosa (*Carm.* III 30,8-9 *dum Capitolium/scandet cum tacita virgine pontifex*); poi l'Esquilino, teatro dei turpi riti notturni di Sàgana e di Canidia, le cui membra insepolti, nella *exsecratio* della loro vittima innocente, *different lupi/et Esquilinae alites* (*Epod.* 5,99-100); e di essersi eretto a *Esquilini pontifex venefici* lo accuserà Canidia in *Epod.* 17,58-59 *et Esquilini pontifex venefici/inpune ut urbem nomine inpleris meo?* Sull'Esquilino *miseræ plebi stabat commune sepulcrum*, *Sat.* I 8,10, ma *nunc*, dopo che Mecenate vi ha eretto la sua villa, *licet Esquilis habitare salubribus atque/aggere in aprico spatium, quo modo tristes/albis informem spectabant ossibus agrum*, vv. 14-16: l'aggettivo *atro* riferito a *Esquilias* in *Sat.* II 6,32-33, contiene, come osserva finemente il La Penna¹¹², un giuoco sul doppio senso della parola: "Atro è l'Esquilino, perché un tempo v'era un cimitero per la plebe"; "atro resta per lui [*scil.* Orazio] ...a causa delle seccature che ivi lo attendono".

L'Aventino, sacro a Diana insieme con l'Algido

(*Carm. saec.* 69), è citato ironicamente, con il Quirinale, in *Epist.* II 2,68-70, come esempio di *intervalla...humane commoda*; il Vaticano, per l'eco che fece rimbalzare dell'ovazione con la quale il teatro (di Pompeo?) salutò la riapparizione in pubblico di Mecenate dopo una malattia: *Carm.* I 20,5-8 *ut paterni/fluminis ripae simul et iocosa/redderet laudes tibi Vaticani/montis imago*. Il latrare di *Suburanae canes* colloca topograficamente la disavventura di un ridicolo *senem...adulterum* in *Epod.* 5,58; il *vicus Tuscus*, con la sua *turba inopia* compare in *Sat.* II, 3,228, insieme con un'altra zona commerciale di Roma, il Velabro con il suo mercato (v. 229). Infine, il *flavus Tiberis* (*Carm.* 12,13; 18,8; II 3,18), l'*uxorius amnis* vendicatore di Iia (*Carm.* I 2,17-20); con il Campo, in *Epist.* I 11,4 indica Roma in paragone di bellezza con altre città (*cunctane prae campo et Tiberino flumine sordent?*); a proposito di un suo pregiato abitatore, il *lupus*, vediamo nominati un tratto del suo corso¹¹² e la foce: *Sat.* II 2,31-33 *unde datum sentis, lupus hic Tiberinus an alto/captus hiet? pontisne inter iactatus an amnis/ostia sub Tusci?*. Infine, non manca la presenza degli antenati dei sempre più rari "fiumaroli" di oggi, che osano avventurarsi nelle acque del Tevere: a parte Sibari che, distrutto dall'amore, *timet flavum Tiberim tangere*, *Carm.* I 8,8, e un certo Enipeo del quale *nec quisquam citus aequo/Tusco denatat alveo*, *Carm.* III 7,27-28, ci si bagnava nel Tevere per scopi terapeutici (per scacciare l'insonnia: *Sat.* II 1,7-8 *ter uncti/transnanto Tiberim, somno quibus est opus alto*), in ringraziamento a Giove¹¹³ per la liberazione dalla febbre quartana: *Sat.* II 3,290-292 *frigida si puerum quartana reliquerit, illo/mane die, quo tu indicis ieiunia, nudus/in Tiberi stabit*; il bagno nel Tevere, da non farsi *per brumam* (*Epist.* I 11,19), esalta la bellezza e la prestantza di un tal Ebro di Lipari: *Carm.* III 12,7 *simul unctos Tiberinis umeros lavit in undis*; ville e case sorgevano lungo le rive del fiume: *Carm.* II 3,17-18 *cedes coemptis saltibus et domo/villaque flavos quam Tiberis lavit*. Infine, il Tevere è certamente adombrato nel fiume che *nunc medio alveo/cum pace* scorre *Etruscum/in mare, nunc lapides adesos/stirpisque raptas et pecus et domos* travolge *una, non sine montium/clamore vicinaeque silvae, cum fera diluvies quietos/inritat amnis*, *Carm.* III 29,34-41.

Tra le località laziali ricordate da Orazio vi è la regione albana: il vino che essa produce è menzionato in *Sat.* II 8,16 e in *Carm.* IV 11,2; la procedura di affumicare l'uva *Albana* in *Sat.* II 4,72. In *Carm. saec.*

53-54 *iam mari terraque manus potentis/Medus Albanasque timet securis*, il riferimento è a Iulo, eponimo dell'*agens Iulia*, fondatore di Alba Longa; in *Epist.* II 1,26-27 il monte Albano diventa scherzosamente un Parnaso o un Elicòna locali: *annosa volumina vatum/dictitet Albano Musas in monte locutas*; i laghi di Albano e di Nemi sono ricordati in *Carm.* IV 1,19; le campagne albane spruzzate dalla prima neve invernale compaiono in *Epist.* I 7,10; i pascoli albani, famosi per la loro fertilità¹¹⁴ e riservati, come i boschi dell'Algido, all'allevamento delle vittime sacrificabili¹¹⁵, sono citati in *Carm.* III 23,9-12: *quae nivali pascitur Algido/devota quercus inter et ilices/aut crescit Albanis in herbis/victima*. L'Algido, sacro con l'Aventino a Diana¹¹⁶, compare, sempre in relazione a Diana, in *Carm.* I 21,5-6 *vos laetam fluvii et nemorum coma/quaecumque aut gelido prominet Algido*, e sull'Algido s'immagina sorga l'elce alla quale Annibale paragona la *gens romana* in *Carm.* IV 4,57-58 *duris ut ilex tonsa bipennibus/nigrae feraci frondis in Algido*. Di Aquino si ricordano in *Epist.* I 10,26-27 le tintorie di porpora: *non qui Sidonio contendere callidus ostro/nescit Aquinatam potantia vellera fucum*; Ferentino è citato in *Epist.* I 17,6-8 come luogo dove è possibile realizzare un ideale di vita che il La Penna definisce "epicureo"¹¹⁷; Ariccia e Veio sono ricordati in *Epist.* II 2,167-168 senza notazioni di carattere particolare: *emptor Aricini quoniam Veientis et arvi/emptum cenat holus*; di Veio si ricorda il vino nel già citato *Sat.* II 3,143; Gabii e Fidene sono esempi di città spopolate in *Epist.* I 11,7-8: *scis, Lebedus quid sit: Gabiis desertior atque/Fidenis vicus*¹¹⁸; i bagni freddi di Chiusi e di Gabii sono citati in *Epist.* I 15,8-9: *qui caput et stomachum supponere fontibus audent/Clusinis Gabiosque petunt et frigida rura*; Gabii e Tivoli sono uniti a indicare l'origine laziale di uno schiavo in *Epist.* II 2,2-3 *siquis forte velit puerum tibi vendere natum/Tibure vel Gabiis*; in *Epist.* II 1,24-25, *foedera regum/vel Gabiis vel cum rigidis aequata Sabinis* sono ricordati accanto alle leggi delle XII tavole, ai *libri Pontificum*, agli *annosa volumina vatum*. Praeneste, citato accanto a Tivoli e a Baia, è definito *frigidum* in *Carm.* III 4,22-23; il Soratte di *Carm.* I 9,1-2, è *nive candidum*; Tuscolo e il suo fondatore, Telegono, figlio di Ulisse e di Circe, sono ricordati in *Epod.* 1,29 *neque ut superni villa candens Tusculi/Circaea tangat moenia*; Ulubrae, infine, piccolo paese delle Paludi Pontine, è posto in *Epist.* I 11,29-30 accanto a Roma come possibile sede di una vita felice che altri cerca per terra e per mare: *quod*

petis, hic est, est Ulubris, animus si te non deficit aequus.

In *Epod.* 16,4, tra le forze ostili che non riuscirono a *perdere* Roma è ricordata la *Etrusca Porsenae manus*; *litus Etruscum*, che in *Carm.* 12,13-14 indica la riva destra del Tevere (*vidimus flavom Tiberim retortis/litore Etrusco violenter undis*), in *Carm. saec.* 37-38 mi pare indichi più genericamente la costa del Lazio (*Iliaque/litus Etruscum tenere turmae*; cfr. *Epod.* 16,40 *Etrusca praeter et volate litora*). L'origine lidia, infine, degli Etruschi, è ricordata in *Sat.* I 6,1-2, in una apostrofe ben nota a Mecenate (*Non quia, Maecenas, Lydorum quidquid Etruscos incoluit finis, nemo generosior est te*), che in *Carm.* III 29,1 è appellato *Tyrrhena regum progenies*. In *Epist.* II 2,180, *Tyrrhena sigilla* compaiono in una elencazione di beni voluttuarii, mentre in *Carm.* III 10,11-12 *non te Penelope difficilem procis Tyrrhenus genuit parens*, si allude alla tradizionale mollezza dei costumi etruschi.

Carm. IV 15,3-4 *ne parva Tyrrhenum per aequor/vela darem* -, ci introduce all'ultimo paragrafo di questo mio rapidissimo trascorrere fra le citazioni di località italiane in Orazio, dal quale abbiamo volutamente escluso i luoghi citati in *Sat.* I 5, oggetto anche di recente di minute indagini e di riletture¹²⁰; le citazioni oraziane del Tirreno e dell'Adriatico. L'osservazione citata¹²¹ di Antonio La Penna circa una predilezione del poeta per la visione dell'Adriatico in tempesta, può essere estesa anche al *mare Tuscum*; abbiamo già riportato *Epist.* II 1,202, *Garganum mugire putes nemus aut mare Tuscum*, e anche *Carm.* IV 4,53-54 *gens, quae cremato fortis ab Illo/iactata Tuscis aequoribus* rafforza il concetto dell'indomabile costanza di Enea e dei suoi compagni rappresentandoli vittoriosi sul Tirreno in burrasca. Per quel che riguarda l'Adriatico, se eccettuiamo *Carm.* I 16,2-4, *quem crinosis cumque voles modum/pones iambis, sive flamma/sive mari libet Hadriano*; *Carm.* II 11,1-3 *Quid bellicosus Cantaber et Scythes, / ..., cogitet Hadria/divisus obiecto*; *Epist.* I 18,63 *adversarius est frater, lacus Hadria* (nella ricostruzione dei *wargames* sul terreno ai quali Lollio e suo fratello si dedicano), l'Adriatico ci è sempre rappresentato, con varie sfumature, nella sua forza tempestosa: *Carm.* I 3,14-16 *rabiem Noti, / quo non arbiter Hadriae/maior, tollere seu ponere volt freta*; *Carm.* I 33,15-16 *fretis acrior Hadriae/curvantis Calabros sinus*; *Carm.* II 14,13-14 *frustra cruento Marte carebimus/fractisque rauci fluctibus Hadriae*; *Carm.*

III 3,4-5 *Auster, / dux inquieti turbidus Hadriae*; *Carm.* III 27,18-20 *ego quid sit ater/Hadriae novi sinus et quid albus/peccet Iapyx*.

Vogliamo ora soffermarci brevemente su alcuni componimenti oraziani nei quali la presenza di nomi geografici acquista un rilievo particolare nella struttura del componimento stesso, che finisce alle volte per risultare tutto tramato di queste citazioni-evocazioni: così, in *Carm.* I 7 la *Priamel* che apre l'ode si articola in una enumerazione variata di luoghi e di città introdotta secondo la formula greca del "praise of cities"¹²² (Rodi, Mitilene, Efeso, Corinto, Tebe, Delfi, la valle di Tempe, Atene, Argo, Micene), che occupa i vv. 1-9; dopo *larecusatio*, altra più breve serie di nomi (Sparta, Larissa, *domus Albunae resonantis*, l'Aniene, Tivoli e i suoi *pomaria*¹²³) che occupa i vv. 10-14. In *Carm.* I 31, il motivo della "hymnal dubitatio"¹²⁴ si apre in quattro determinazioni geografiche introdotte da *non*, relative la prima ai prodotti della Sardegna, della *Calabria*, dell'India, la quarta ai campi bagnati dal Liri (vv. 3-8). I vv. 9-15 presentano tre determinazioni geografiche (*Calenam...vitem*; *Syra...merce*; *aequor Atlanticum*) delle quali l'ultima, come osserva felicemente il Race¹²⁵, rappresenta il culmine di una apertura di spazi geografici che prelude al motivo conclusivo del *frui paratis*. L'apertura di *Carm.* II 6 rappresenta, secondo il Race¹²⁶, un esempio di "geographical priamel" con l'evocazione di *Gades*, dei Cantabri, delle Sirti (vv. 1-4); Tivoli e Taranto, città delle quali si evocano i mitici fondatori greci¹²⁷, vengono auspiccate, lo abbiamo visto, come *meae sedes...senectae*, e le lodi del clima e dei prodotti della seconda città consentono un ampliamento di orizzonti all'Imetto, a Venafrò, al vino del Falerno. In *Carm.* II 20, il poeta mutato *album...in alitem* (v.10) spazia su un ampio arco di terre che comprende il Bosforo, le Sirti, i campi Iperborei, la Colchide, la Dacia, i Geloni, gli Iberi, gli abitanti della regione del Rodano. In *Carm.* IV 3, la *Priamel* si apre con l'evocazione, variamente introdotta, di tre località della Grecia (vv. 3-9), alle quali si contrappongono le acque e i boschi di Tivoli che *figent* il poeta *Aeolio carmine nobilem* (v. 12), aprendo la via alla proclamazione a *Romanae fidicen lyrae* (v. 23) da parte della *suboles* di Roma. Le ultime tre strofe di IV 14, introdotte da un *te*, riferito ad Augusto *tutela praesens/Italiae dominaeque Romae* (vv.43-44), e iterato nella seconda e nella terza anche in apertura del terzo verso della strofa, vedono enumerati i Cantabri, i Medi, gli Indi, gli Sciti (la prima);

il Nilo, il Danubio, il Tigri, l'Oceano che *remotis/obstrept...* *Britannis* (vv. 47-48) la seconda; la Gallia, l'Iberia, i Sigambri *caede gaudentes* (con un ritorno all'Oceano, presso il quale i Sigambri abitavano) la terza. Ricordiamo infine *Epist.* I 11, aperta da una sfilata di città (*Quid tibi visa Chios, Bullati, notaque Lesbos, quid concinna Samos, quid Croesi regia Sardis, Zmyrna quid et Colophon, maiora minorane fama?*, vv. 1-3), alle quali viene contrapposta Roma: seguono altre due più brevi interrogative, che occupano, introdotte mediante *an* in apertura, due versi: *an venit in votum Attalicis ex uribus una?/an Lebedum laudas odio maris atque viarum* (vv. 5-6).

La schedatura di quelli che convenzionalmente abbiamo definito paesaggi 'di fantasia' è stata organizzata dalla Signorina Badini secondo diverse categorie, alle quali io stesso farò riferimento, denunciando, come del resto fa la Badini, l'inevitabile esistenza di passi a cavallo fra l'una e l'altra categoria.

Fra i paesaggi fantastici composti di molteplici elementi, segnaliamo innanzitutto *Carm.* I 12, già citata per la presenza di aperture paesaggistiche geograficamente determinate: nei vv. 7-12 troviamo la descrizione dei prodigi attribuiti tradizionalmente a Orfeo: *unde vocalem temere insecutae/Orpheas silvae/arte materna rapidos morantem/fluminum lapsus celerisque ventos, blandum et auritas fidibus canoris/ducere quercus*; i vv. 27-32 ospitano gli effetti sulla natura dell'apparire della *alba...*/stella dei figli di Leda, *quorum simul alba nautis/stella refulsit, defluit saxis agitato umor, concidunt venti fugiuntque nubes/et minax, quod sic voluere, ponto/unda recumbit*; i vv. 45-49, dopo un paragone con il mondo vegetale, un paragone con lo splendore della luna *inter ignis/...minores: crescit occulto velut arbor aevo/fama Marcelli: micat inter omnis/Iulium sidus velut inter ignis/luna minores*; infine, a conclusione dell'ode, l'orbe regnato da Augusto, l'Olimpo risonante del carro di Giove e i boschi colpiti dai suoi fulmini: *te minor latum reget aequos orbem: tu gravi curru quaties Olympum, tu parum castis inimica mittes/fulmina lucis* (vv. 57-60). *Carm.* I 5 si apre con la descrizione dell'antro nel quale il puer.../urget Pirra: *Quis multa gracilis te puer in rosa/perfusus liquidis urget odoribus/grato, Pyrrha, sub antro?* (vv. 1-3); *Carm.* II 11, dopo un paragone con lo sfiorire dei fiori della primavera e con il mutevole volto della luna (*non semper idem floribus est honor/vernus neque uno luna rubens nitet/voltu*, vv. 9-11), ci offre una scena simposiale all'ombra di alberi: *cur non sub alta*

vel platano vel hac/pinu iacentes sic temere et rosa/canos odorati capillos, dum licet, Assyriaque nardo/potamus uncti?, vv. 13-17; nell'ode 'bacchica' II 19 spicca la descrizione dei miracoli naturali operati dalle Tiadi: *fas pervicacis est mihi Thyiadas/vinique fontem lactis et uberes/cantare rivos atque truncis/lapsa cavis iterare mella*, vv. 9-12; in *Carm.* III 27, 9-10, una determinazione temporale si apre in una immobile distesa paludosa: *antequam stantis repetat paludes/imbrium divina avis imminentium*. In *Ars* 16-18, un elenco di *loci communes* frequenti nelle scuole di retorica per le descrizioni paesaggistiche: *cum lucus et ara Dianae/et properantis aquae per amoenos ambitus agros/aut flumen Rhenum aut pluvius describitur arcus*. Passando ai paesaggi montani, ecco l'apertura di *Carm.* I 23, 1-4, *Vitas inuleo me similis, Chloe, quaerenti pavidam montibus aviis/matrem non sine vano/aurarum et silvae metu*; l'ode 'bacchica' II 19 ci offre visioni di rupi lontane: (*Bacchum in remotis carmina rupibus/vidi docentem*, vv. 1-2) e di gioghi 'separati'¹², (*tu flectis amnis, tu mare barbarum, tu separatis uvidus in iugis*, vv. 17-18); rupi e rocce aguzze, datrici di facile morte, compaiono in *Carm.* III 27, 61-62, *sive te rupes et acuta leto/saxa delectant, age te procellae/crede veloci*. Per i paesaggi fluviali, basterà ricordare il paragone di Pindaro con un fiume ingrossato dalle piogge: *Carm.* IV 2, 5-7 *monte decurrens velut amnis, imbres/quem super notas aluere ripas, fervet immensusque ruit profundo/Pindarus ore*. Paesaggi dominati dal binomio vegetazione+acqua troviamo in *Carm.* I 1, 21-22 *nunc viridi membra sub arbuto/stratus, nunc ad aquae lene caput sacrae*; in *Carm.* II 3, 9-12 *quo pinus ingens albaque populus/umbram hospitalem consociare amant/ramis? quid obliquo laborat/lympha fugax trepidare rivo?*; in *Carm.* III 29, 21-24 *iam pastor umbras cum grege languido/rivomque fessus quaerit et horridi dumeta Silvani caretque/ripa vagis taciturna ventis*, dove si aggiunge l'elemento bucolico. In *Carm.* II 15, 4-10 la denuncia della violenza fatta alla natura dai costruttori di ambiziosi palazzi e di inutili giardini consente al poeta la descrizione del mutamento che questa violenza realizzerà nel tessuto vegetale di una zona di territorio: *platanusque caelebs/evincet ulmos, tum violaria et/myrtus et omnis copia narium/spargent olivetis odorem/fertilibus domino priori, tum spissa ramis laurea fervidos/excludet ictus*. Passando ai paesaggi dominati dal mare, ecco lo splendore della luna sul mare in *Carm.* II 5, 19-20 *ut pura nocturno*

renidet luna mari; la luna offuscata da una nube, sempre sul mare: *Carm.* II 16,2-4 *simul atra nubes/condidit lunam neque certa fulgent sidera nautis*; la tempesta vista nelle sue conseguenze sul bosco e sul mare in *Carm.* III 17,9-12 *cras foliis nemus/multis et alga litus inutili/demissa tempestas ab Euro/sternet. Nocte sublustri nihil astra praeter/vidit et undas* (*Carm.* III 27,31-32) Europa nel suo viaggio sul dorso del toro ingannatore. Venendo alle descrizioni di paesaggi visti nelle varie ore del giorno, un tramonto e un'alba sono indicati in *Carm.* II 9,10-12 con riferimento a Espero: *nec tibi vespero/surgente decedunt amores/nec rapidum fugiente solem*; il tramonto con le sue conseguenze sugli animali al servizio dell'uomo viene descritto in *Carm.* III 6,41-44 *sol ubi montium/mutaret umbras et iuga demeret/bubus fatigatis, amicum/tempus agens abeunte curru*; in *Carm.* III 23,1-2 la preghiera della rustica Phidyle è ambientata *nascente luna*; in *Sat.* I 5,9-10 il calare della sera è descritto parodicamente in tono epico: *iam nox inducere terris/umbras et caelo diffundere signa parabat*. Passando infine alle descrizioni paesaggistiche legate al succedersi delle stagioni, ecco lo sbocciare della primavera in *Carm.* I 4,1-4 *Solvitur acris hiems grata vice veris et Favoni/trahuntque siccis machinae carinas/ac neque iam stabulis gaudet pecus aut arator igni/nec prata canis albicant pruinis*; e in *Carm.* IV 7,1-4 *Diffugere nives, redeunt iam gramina campis/arboribusque comae/mutat terra vices, et decrescentia ripas/flumina praetereunt*. In *Carm.* I 9,9-12 al paesaggio invernale dei vv.1-4 sembra contrapporsi il ritorno della quiete dopo una tempesta che ha investito il mare e i boschi: *permitte divis cetera, qui simul/stravere ventos aequore fervido/deproeliantis, nec cupressi/nec veteres agitantur orni*. La canicola estiva compare in *Carm.* I 17,17-18 *hic in reducta valle caniculae/vitabis aestus* e in *Carm.* III 13,9-10 *te flagrantis atrox hora Caniculae/nescit tangere, tu frigus amabile/fessis vomere tauris/praebes et pecori vago*; la maturazione di Lalage, non ancora *tempestiva...viro* (*Carm.* I 23,12¹²⁹), è *paragonata* in *Carm.* II 5,9-12 a quella dell'uva al sopraggiungere dell'autunno variegato: *tolle cupidinem/inmitis uvae: iam tibi lividos/distinguet autumnus racemos/purpureo variis colore*; la festa in onore di Fauno di *Carm.* III 18,9-12 è ambientata alle None di dicembre, sui prati erbosi: *ludit herboso pecus omne campo/cum tibi nonae redeunt Decembres/festus in pratis vacat otioso/cum hove pagus*. Una scena invernale di neve e di

grandine e di folgori divine apre *Carm.* I 2,1-4 *Iam satis terris nivis atque dirae/grandinis misit pater et rubente/dextera sacras iaculatus arcis/terrui urbem*; candido di neve si leva il Soratte in *Carm.* I 9,1-4 *Vides ut alta stet nive candidum/Soracte nec iam sustineant onus/silvae laborantes geluque/flumina constiterint acuto*; in *Carm.* II 9,1-8, in apertura, una scena invernale articolata in quattro situazioni paesaggistiche diverse, tre delle quali geograficamente determinate: *Non semper imbres nubibus hispidos/manant in agros aut mare Caspium/vexant inaequales procellae/usque nec Armeniis in oris/amice Valgi, stat glacies iners/mensis per omnis aut Aquilonibus/querqueta Gargani laborant/et foliis viduantur orni*; il παρακλαυσίθυρον di *Carm.* III 10 ci offre una scena notturna di vento e di neve: *Extremum Tanain si biberes, Lyce,/saevo nupta viro, me tamen asperas/porrectum ante foris obicere incolis/plorares Aquilonibus/audis, quo strepitu ianua, quo nemus/inter pulcra satum tecta remugiat/ventis et positas ut glaci et nives/puro numine Iuppiter?* vv. 1-8, (l'Aquilone, evocato qui come abitatore della Tracia, appare come *impotens* in *Carm.* III 30,3; come imperversante sui monti in *Epod.* 10,7-8 *insurgat Aquilo, quantus altis montibus/frangit trementis ilices*; si connota come vento invernale in *Sat.* II 6,25-26 *sive aquilo radit terras seu bruma nivalem/interiore diem gyro trahit*). In *Epod.* 15,7-8, infine, Orione sconvolge, d'inverno, il mare: *dum pecori lupus et nautis infestus Orion/turbaret hibernum mare*.

Mi auguro che il tentativo, compiuto nelle pagine che precedono, di compendiare i risultati della schedatura oraziana realizzata da Maria Elena Badini e da me, ridottosi purtroppo sovente, per la voluta esclusione di ogni approfondimento critico e bibliografico, a una nuda enumerazione di passi, possa essere di qualche utilità agli studiosi partecipanti al convegno di Ravello.

Una redazione abbreviata di questo testo è stata pubblicata in *Cultura e scuola*, XXXII, n. 128, ottobre-dicembre 1993, pp. 53-72.

Michele Coccia
Università degli studi di Roma
"La Sapienza"

1. G. PASQUALI, *Orazio lirico. Studi*, rist. xer., Firenze, Le Monnier, 1964, p. 521.
2. Il giudizio è di A. LA PENNA, *Orazio e la morale mondana europea*, in *Q. Orazio Flacco. Tutte le opere*, versione... di CETRANGOLO, E., 1968, Firenze, Sansoni, p. CV (il saggio è stato ora ristampato in ID., *Saggi e studi su Orazio*, Firenze, Sansoni, 1993, pp. 3-237: cito secondo il testo dell'edizione 1968).
3. *Op.cit.*, pp.521-553.
4. PASQUALI, *op.cit.*, p.521.
5. *Ibidem*, p.522.
6. LA PENNA, *op.cit.*, p.CIV.
7. *Ibidem*. Le caratteristiche topiche del *locus amoenus* sono illustrate nella classica dissertazione di SCHÖNBECK, G., *Der locus amoenus von Homer bis Horaz*, Diss. Heidelberg, 1962.
8. PASQUALI, *op.cit.*, p. 524.
9. *Ibidem*, p. 530.
10. *Ibidem*, pp. 530-540.
11. *Ibidem*, p.542.
12. PASQUALI, *l.cit.*
13. *Ibidem*
14. PASQUALI, *op.cit.*, p.544.
15. PASQUALI, *l.cit.*
16. PASQUALI, *op.cit.*, p.545
17. *Ibidem*, p.547.
18. *Ibidem*, p.549.
19. *Ibidem*, p. 550.
20. *Ibidem*, pp. 551-553.
21. Neue Folge, 2. Reihe, Heidelberg, Winter, 1964.
22. *Ibidem*, pp. 127-128.
23. *Ibidem*, pp. 159-162.
24. *Ibidem*, pp. 19-89.
25. TROXLER-KELLER, *op.cit.*, p. 37.
26. *Ibidem*, pp. 127-128.
27. *Ibidem*, pp. 70-99.
28. *Ibidem*, p. 70.

29. *Ibidem*, pp. 100-126.
30. *Ibidem*, p. 101.
31. *Ibidem*, p. 107.
32. *Ibidem*, p. 128.
33. *Ibidem*, p. 131.
34. *Ibidem*, p. 132.
35. *Ibidem*, p. 139.
36. *Ibidem*, p. 140.
37. *Ibidem*, p. 147.
38. *Ibidem*, p. 150; l'Autrice rimanda qui, n. 29, a G. PETROCCHI, *Orazio, Tivoli e la società di Augusto*, Roma, 1958, p. 216, "der aber nur eine Seite Tiburs, die biographisch-reale, sieht".
39. TROXLER-KELLER, *op.cit.*, pp. 156-157.
40. *Ibidem*, p. 157.
41. *Ibidem*, p. 159.
42. *Ibidem*, p. 161.
43. Citato sopra, n.2.
44. *Ibidem*, p. CIV-CVIII.
45. L'Adriatico, visto "quasi sempre come mare tempestoso, violento (*Carm.* I 3,14 ss.; 33,15 sg.; II 14,14; III 3,5; 9,22 sg.; 27,19 sg.)"; l'Ofanto, "il fiume della terra natale (*Sat.* I 1,58; *Carm.* III 30,10; IV 14,25; 9,2)", associato nel ricordo "con immagini simili di forza e di violenza", *op.cit.*, p.XI.
46. Rapporto confermato, secondo l'Autore, dalla scelta non casuale dell'Adriatico, in *Carm.* III 9,22 s. *improbo/fracundior Hadria*, nel rimprovero che Lidia muove al poeta (*op.cit.*, *ibidem*).
47. P. XII.
48. *Ibidem*.
49. LA PENNA, *op.cit.*, p. XII.
50. *Ibidem*, pp. XII-XIII.
51. *Ibidem*, p. LXXIX.
52. *Ibidem*, p. LXXX.
53. *Ibidem*.
54. *Ibidem*, pp. LXXX-LXXXI.
55. *Ibidem*, pp. LXXXI-LXXXII.
56. *Ibidem*, p. LXXXI.
57. Cfr. sopra n.44.
58. II 29 ss.
59. LA PENNA, *op.cit.*, p. CV.
60. *Ibidem*.
61. *Ibidem*.
62. PASQUALI, *op.cit.*, p. 82 e 521 s.
63. LA PENNA, *op.cit.*, p. CV.
64. *Ibidem*, p.CV, che rimanda a PASQUALI, *op.cit.*, p. 544 ss.
65. *Ibidem*, p. CIV.
66. *Ibidem*, p. CVI.
67. *Ibidem*.
68. *Ibidem*, p. CVII.
69. Da lui esaminato nelle pp. LXXXV-LXXXVI.
70. *Ibidem*, p. CVII.
71. *Ibidem*.
72. *Ibidem*, pp. CVII-CVIII.
73. *Ibidem*, p. CVIII.
74. *Ibidem*.
75. *Ibidem*.
76. Q. Horatius Flaccus, *Opera* edidit F. KLINGNER, 1962⁸ Leipzig, Teubner.
77. Cfr. *Carm.* I 14,19-20 *nitentis/...Cycladas*: già in questi due esempi possiamo notare quello che dovremo rilevare ancora spesso, l'importanza dell'attributo che, determinando il nome geografico, concorre a trasformare la mera citazione in evocazione paesaggistica.
78. Cfr. *Carm.* IV 3,6-7 *neque res bellica Dellis/ornatum foliis ducem*.
79. Abbiamo qui, vv.5-10, una di quelle serie di nomi geografici, variamente determinati, che troveremo frequentemente in Orazio.
80. Cfr. *Carm.* III 30,15-16 *et mihi Delphica/lauro cinge volens, Melpomene, comam*.
81. Si noti l'accumulo di determinazioni geografiche, variamente atteggiare, concluso dalla citazione esplicita del nome del dio.
82. Cfr. RE I [1893], col. 522 e 521 (von Rohden).
83. In *Carm.* III 4,30-36, una serie di nomi geografici, scandita dai verbi reggenti *temptabo...visam...visam*, e variata dal succedersi di tre nomi di popoli (*Britannos...Concanum...Gelonos*) a due nomi di località (*insanientem...Bosphorum; urentis harenas/itoris Assyrii*), viene conclusa dalla citazione dello *Scythicum amnem*.
84. Esaminato nella nota precedente.
85. Si noti l'espressione *Rhodani...potor*, che ci rimanda a *Carm.* III 10,1 e al già citato *Carm.* IV 15,21: l'uso poetico "of identifying the inhabitants of a country to mention the river that they drank", attestato già in Omero, B825, è documentato in R.G.M. NISBET, M. HUBBARD, *A Commentary on Horace, "Odes", Book II*, Oxford, Clarendon Press, 1978, ad II 20,20 (una variante è il *Tanain prope flumen orti* di *Carm.* IV 15,24).
86. Cfr. *Epod.* 1,11-12 *feremus et te vel per Alpium iuga/ inhospitalem et Caucasum*.
87. A. KIESSLING - R. HEINZE, nel loro commento *ad loc.* (lo cito nella 14. Auflage, Hildesheim und Zürich, Weidmann, 1984), parlano di uno schema preferito da Orazio per indicare l'*orbis terrarum*, "Flüsse, Meer, Länder".
88. Cfr. *Epod.* 2,49 *non me Lucrina iuverint conchyliis* e *Carm.* II 15,2-4 *undique letius/extentis visentur Lucrino/stagna lacu*.
89. *Op. cit.*, p. LXXXIX.
90. Cfr. il commento *ad loc.* di A. CAVARZERE, in *Orazio, Il libro degli Epodi*, a cura di A.C., Venezia, Marsilio, 1992.
91. A. KIESSLING - R. HEINZE, nel loro commento *ad loc.*, pensano a "Schafzucht und Wollindustrie bei Venedig, Parma, Modena...", bei Padua", citati in Columella e in Strabone.
92. Q. Orazio Flacco, *Satire ed Epistole*, introduzione e commento a cura di A. LA PENNA, Firenze, La Nuova Italia, 1958², commento *ad loc.*
93. Il *mare Siculum* è presente anche in *Carm.* III 4,28, in relazione con un non altrimenti attestato naufragio di Orazio presso il capo Palinuro e, battuto dall'Euro, in *Carm.* IV 4,42-44 *dirus per urbis Afer ut Italas/cei flamma per taedas vel Eurus/per Siculas equitavit undas*.
94. *Sat.* II 1,34. Speriamo vivamente di poter leggere negli Atti la relazione che M. Torelli avrebbe dovuto tenere su questa affermazione oraziana nel recente Convegno di Venosa [La

- pubblicazione degli Atti del Convegno di Venosa, 8-15 novembre 1992, Venosa, Edizioni Osanna, 1993, nei quali non compare la relazione di M. Torelli ha deluso la nostra speranza].
95. Cfr. *Carm.* III 5,56 *Lacedaemonium Tarentum*.
96. Insieme Venafro e Taranto anche in *Carm.* III 5,55-56. L'olio, pregiato, di Venafro, anche in *Sat.* II 4,69; II 8,45-46.
97. Cfr. il commento a *Carm.* I 28,3 in R.G.M. NISBET, M. HUBBARD, *A Commentary on Horace. "Odes", Book I*, Oxford, Clarendon Press, 1985⁴, che accenna anche alla difficoltà rappresentata dai *Matina...cacumina* di *Epod.* 16,28.
98. A Taranto, e in particolare a *Carm.* II 6 sono dedicate le pp.119-126 del citato saggio della Troxler-Keller.
99. Citato in *Quinto Orazio Flacco. I Carmi e gli Epodi*, commentati da O. TESCARI, (rist. della III ediz.), Torino, Società Editrice Internazionale, 1947, commento a *Epod.* 5,75-78.
100. Vedite citate da KIESSLING-HEINZE, nel loro commento *ad loc.* (lo cito nella edizione 1977¹¹, s.i.l., Weidmann).
101. Citato da KIESSLING-HEINZE, nel loro commento *ad loc.* (lo cito nella edizione 1977¹⁰, s.i.l., Weidmann).
102. Cfr. il commento di LA PENNA, *op.cit.*, commento *ad loc.*
103. Cfr. TROXLER-KELLER, *op.cit.*, pp. 29-32.
104. *Ibidem*, pp. 133-158.
105. Per la localizzazione di questa *domus*, cfr. NISBET-HUBBARD, *op.cit.*, commento *ad loc.*
106. *Op.cit.*, *passim*.
107. Cfr. il commento di LA PENNA, *op.cit.*, commento *ad loc.*
108. LA PENNA, *op.cit.*, p.250.
109. *Ibidem*, p.261.
110. *Op.cit.*, commento *ad loc.*
111. *Op.cit.*, commento *ad loc.*
112. Per la sua identificazione, cfr. i commenti di KIESSLING-HEINZE e di LA PENNA, *ad loc.*
113. "Hier ist unter Juppiter offenbar der Judengott zu verstehen" (KIESSLING-HEINZE, commento *ad loc.*).
114. Cfr. VIRGILIO, *Aen.* IX 388, citato in TESCARI, *op.cit.*, commento *ad loc.*
115. Cfr. KIESSLING-HEINZE, *op.cit.*, commento *ad loc.*
116. Cfr. *Carm.saec.* 69, già citato.
117. LA PENNA, *op.cit.*, commento *ad loc.*
118. Lo stesso accoppiamento di VIRGILIO, *Aen.* VI 773.
119. Per "l'immagine del navigare", "dai poeti assunta assai frequentemente per esprimere il concetto del poetare", cfr. TESCARI, *op.cit.*, commento *ad loc.*; KIESSLING-HEINZE, *op.cit.*, commento *ad loc.*
120. Cfr. ad es. *Con Orazio da Roma a Brindisi. Satira I,5...* Traduzione di A. RONCONI, presentazione di P. FEDIELI, Venosa, Edizioni Osanna, 1991; P. MAGNO, *Nostos. Il viaggio di Orazio nel 37 a.C.*, Fasano, Schena, 1993, (una ricostruzione romanzata).
121. Cfr. sopra, n. 45
122. L'osservazione è di W.H. RACE, *The Classical Priamel from Homer to Boethius*, Leiden, Brill, 1982, pp. 126-127 (*Mnemosyne Suppl.* 74).
123. Cfr. l'esame che di *Carm.* I 7 fa, tra gli altri, RACE, *op.cit.*, I. cit.
124. RACE, *op.cit.*, p. 128.
125. *Ibidem*, p.129.
126. *Ibidem*, p.127.
127. TROXLER-KELLER, *op.cit.*, p. 122; *Carm.* II 6 è esaminata nelle pp. 119-126.
128. Sul significato di *separatis*, cfr. il commento di NISBET-HUBBARD nell' *op.cit.* a n. 85.
129. Cfr. TESCARI, *op.cit.*, p. 161.